

Alfonso Bellettini

Ricerca Psicoanalitica, 2002, Anno XIII, n. 2, pp. 199-202.

**Convegno Italo-Argentino: “Insegnare e Curare”
Istituzioni Formative e Terapeutiche: modelli psicoanalitici e strategie operative in
Italia e in Argentina
Pavia, 9-10 febbraio 2001.**

Importante questo convegno di Psicoanalisi a Pavia dove l’una e l’altra potrebbero avere in comune oggi di suscitare incredulità sulla loro reale presenza, così lontane dalla cosiddetta attualità e sparite dai circuiti mediatici, appaiono obsolete e certo giù d’intonaco, chissà se per ragioni poi così diverse o simili tra loro.

Curioso poi doveva essere un Convegno Italo-Argentino, ma si sa storicamente siamo un po’ “cugini”; gli scambi culturali risalgono all’emigrazione degli anni venti e, seppure così distanti geograficamente, i due Paesi hanno comunanze linguistiche e religiose e un’affinità intellettuale e affettiva che ne ha mantenuto saldo il legame.

A Silvia Vegetti Finzi il compito di ricordare un po’ di storia psicoanalitica argentina. Lo stesso Freud era stato già laggiù per apprendere la lingua e leggere Cervantes e negli anni Trenta diversi intellettuali europei in fuga dalle persecuzioni politiche e razziali vi ripararono e molti psicoterapeuti e psicoanalisti stabilirono così contatti di studio e di ricerca.

Successivamente, negli anni della dittatura (1976-1982) si diffuse il fenomeno della repressione politica dei *Desaparecidos* e psicologi, psicoanalisti e psichiatri, furono posti nella condizione di studiare e trattare la sofferenza e i meccanismi psichici negli individui sottoposti alla paura, consentendo, successivamente, l’elaborazione di studi importantissimi e originali sulla frantumazione dell’Io individuale e sulla ricostruzione dell’Io sociale.

Gli scambi tra i colleghi argentini e quelli italiani, da tempo in corso, sono oggi testimoniati dai recenti Congressi Internazionali che si sono tenuti a Torino nel 1997 e a Buenos Aires nel 2000. Entrambi organizzati dalle rispettive Società Psicoanalitiche nazionali membri dell’IPA (International Psychoanalytic Association).

Si pensi che, in Argentina, ci sono circa cinquanta scuole di psicoanalisi sorte dai primi decenni del secolo scorso ad oggi, il cui apporto maggiore, dopo gli importanti studi anticipatori su transfert e controtransfert, è forse riservato alla clinica della psicoanalisi di gruppo “...visto che la patologia si origina nei gruppi...”. E con una particolare attenzione alle istanze sociali, alla formazione di psicologi e psicoanalisti, nonché alla cura dei luoghi sanitari e dell’educazione dei giovani. “Cosa troveremo nel nuovo secolo? Troveremo ciò che vi avremo portato!”. Conclude severa la professoressa.

Un convegno importante dicevamo, pensato davvero in grande dai suoi organizzatori che hanno preso il rischio, suggerito da Fausto Petrella, di un tema molto ampio e forse un po’ indeterminato: “*Insegnare e Curare*”. Infatti manca solo *governare* alla triade delle missioni impossibili per Freud.

Ben otto le sezioni: *La psicoanalisi tra passato e futuro / Società complesse in evoluzione / Crisi individuali e sociali / Psicoanalisi-psicoterapia / Psicologia e insegnamento / Insegnare la psicoanalisi / Al crocevia del territorio / Che conclusioni?*, suddivise in due giornate, a cercare di tenere l’alternarsi originale di parecchi relatori, italiani e argentini, di notevole valore.

L’atmosfera in Aula Magna, un po’ teatro e un po’ granaio, di sicuro non migliora con Petrella che ci

porta anche lui un po' di storia. Ricorda che in Italia, con le leggi razziali del trentotto e la grande emigrazione, la Società Psicoanalitica praticamente chiusa, di studio e di lavoro se ne aveva proprio poco. La penombra dei faretti spenti nel soffitto a cassettoni non aiuta. Il presente non appare, è il futuro che preoccupa, quasi stesse per mancare: siamo qui a commemorare?

No, non è così: e la forza delle idee di Jorge Garcia Badaracco riapre la partita. Le propone con passione, finalmente ci riscalda e il passato è una risorsa.

Il recupero dei Miti e l'eterogeneità delle tradizioni di una società multietnica. Scelte di campo, eventi politici e studi che oggi potrebbero risultare addirittura decisivi per la psicoanalisi che nel nostro Paese si trova a fronteggiare i grandi cambiamenti sociali posti dalle recenti immigrazioni extracomunitarie da un lato e le sindromi psicosociali del razzismo, del terrorismo e della distruzione dell'ecosistema dall'altro.

Badaracco ci presenta il suo progetto definibile "comunità terapeutica psicoanalitica di struttura multifamiliare". E la *trama* è il suo modello.

Nella difficoltà a risolvere i conflitti della mente, della famiglia e della società, un denominatore comune è nella *trama* delle interdipendenze che rendono il conflitto irrisolvibile.

"La società attuale favorisce la produzione di interdipendenze sempre più complesse e disumanizzanti ... siamo sempre più manipolati perché presi per interessi parziali ... l'lo si sta saturando".

Il professore si è dedicato per anni alla cura degli psicotici e oggi lavora con gruppi di venti, cinquanta, duecento persone. Dice che le *interdipendenze* reciproche tra i problemi della mente, della famiglia e della società, sono idee che vogliono solo ampliare i concetti della psicoanalisi.

Così come accadde per il controtransfert, che è un modello di interdipendenza reciproca tra paziente e terapeuta, fondamentale nella teoria ma ancora di più nella tecnica clinica, cui si è giunti ben cinquant'anni dopo il transfert. "Le pulsioni distruttive scoperte da Freud possono incrementare o mitigare la *trama* e in un mondo di significati fragili ed effimeri e nell'arbitrarietà delle regole, gli esseri umani sono sempre più vulnerabili. La società deve cercare le risorse e scoprire (ciascuno di noi è chiamato a farlo) che cosa è etico e solidale".

Insomma sono le *interdipendenze* che fanno impazzire o ammalare così come il transfert psicotico preme sul terapeuta per una simbiosi patologica.

I *workshops* di gruppo sono ambienti adatti alla ricerca, così come i luoghi destinati all'educazione dei giovani, che non può essere solo l'acquisizione di informazioni ma costituire un processo di formazione che, nella ricerca dell'identità dei singoli, include *prosocialità* e *autocritica*. "Non possiamo tornare indietro!" ci dice tranquillo Badaracco "Dobbiamo affrontare il futuro e credere nella possibilità di trasmettere questo ai giovani".

Però, che bel papà abbiamo trovato, ma tant'è, da queste parti se ci si inoltra tra le nebbie della bassa si fanno incontri alquanto interessanti e poi ognuno ha dei nipoti che, veri o acquisiti, sono certo da accudire, proteggere e lasciare: psicoanalisi sarà!

Anche Giuseppe Di Chiara si è occupato di sindromi psico-sociali e del funzionamento dei gruppi e ci conferma che è proprio lì che si origina buona parte della psicopatologia e che è nella scuola, spazio intermedio tra famiglia e società, che si produce la trasmissione della cultura del gruppo. "Il principio che la governa è sovrafamiliare e porta la ricchezza..."

Ma vi sono sindromi psicosociali all'interno di essa molto agguerrite come la separatezza della formazione (scissione) e la tecnicizzazione degli insegnamenti. L'attacco estremo avviene ora con l'intromissione della famiglia nella scuola...", e viceversa, aggiungerei. Non è poco se si pensa alla cultura ideologicamente omologata che ha prevalso negli ultimi vent'anni e che ha indotto la fusione delle parti anziché garantirne la separatezza. Silvia Amati Sas nel parlare di crisi sociali e individuali e per andare oltre una visione che separa troppo nettamente sociale e individuale propone un utile concetto di *spazio privato trans-soggettivo*.

Una specie di prezioso cuscinetto tra soggetto e società che consente l'adattamento. Così si ripropone l'idea di *ambiguità*, un vero meccanismo di difesa anche economico perché non richiede la rappresentazione del conflitto: più inconsapevole e indifferenziata permette infatti di mantenere diverse posizioni.

“Nelle situazioni di sopravvivenza c'è sempre un Sé da salvare e un falso Sé che ci consente di farlo...”. È l'esempio che ci porta dall'esperienza clinica con pazienti reduci da persecuzioni politiche.

Luis Kancyper infine sul terreno assai insidioso di *psicoanalisi e psicoterapia psicoanalitica*, dove quest'ultima sembrava qualcosa di minore, dice che il punto è se esiste in entrambe un *processo analitico* e se questo punta a un cambiamento strutturale. E poi: “Esiste forse un differente campo di immagine narcisistica? Qual è l'indicatore dell'esistenza del processo analitico? È la circolazione affettiva nel campo, tra paziente e terapeuta”.

Psicoanalisi a Pavia, direi questi alcuni lumi e contributi incontrati proprio qua.